

Il soggetto

Antonio Rostagno*

Atto primo

Carlo Moor, bandito dal castello paterno e dandosi all'illegalità in Sassonia, legge le *Vite parallele* di Plutarco, disgustato dalla decadenza dei contemporanei in confronto agli antichi. Un coro di "giovani traviati" gli consegna una lettera del padre che, contrariamente alle sue speranze, non gli porta il perdono, ma il divieto di rientrare. Per reazione, Carlo si mette a capo di una masnada, per fare "strage" dell'"argilla maledetta", ossia dell'umanità perversa. Nel castello dei Moor in Franconia, Francesco medita di uccidere il padre, conte Massimiliano, per impossessarsi della signoria. Ha inviato lui la lettera al fratello Carlo, sostituendo quella con cui il padre concedeva il perdono; impone quindi al camerlengo Arminio di travestirsi e recargli la falsa notizia della morte di Carlo. Amalia, nipote del conte, ricorda intanto il breve amore con Carlo, mentre assiste Massimiliano dormiente al castello; risvegliatosi, il conte chiede perdono ad Amalia nel duettino-cabaletta: vorrebbe rivedere il figlio che ritiene di aver perdonato. Ma entrano Francesco e Arminio travestito, il quale annuncia la morte di Carlo; Francesco tenta di convincere Amalia a sposare lui, millantando che sia questa l'ultima volontà del fratello, dato per defunto. Da un lato Amalia rifiuta, dall'altro Massimiliano viene meno dal dolore: disperazione della giovane, rimorso di Arminio, esultanza di Francesco: "Morto?... Signor son io!".

Atto secondo

Amalia sola nel cimitero attiguo alla chiesa del castello; sfuggita alla gaudente vita di corte, è ora genuflessa presso la tomba di Massimiliano; dall'interno si sentono i canti del banchetto; la preghiera è interrotta da Arminio pentito, il quale le rivela che Carlo e Massimiliano sono vivi. Irrompe Francesco che confessa il suo amore per Amalia. Ricevuto un rifiuto, tenta di farle violenza, ma la giovane, fingendo un abbraccio, gli sfilava la spada e si difende, pur minacciata di finire in catene.

Nella selva boema, la banda dei masnadieri vede la città di Praga in fiamme e festeggia Carlo, che rientra al campo dopo aver salvato il compagno Rolla con lo stratagemma dell'incendio. Carlo manda a dormire la banda e rimane sveglio, perché i rimorsi gli tolgono il sonno. Nella solitudine notturna, Carlo medita sul disonore, sul senso di colpa, sull'innocenza perduta, e ritorna col pensiero ad Amalia. Con un colpo di scena, si sentono le urla dei masnadieri che, vedendosi accerchiati, si stringono al capo apprestandosi alla difesa.

Atto terzo

Amalia sola in un luogo deserto fra il castello e la foresta; è riuscita a sfuggire a Francesco, ma cade nelle mani dei masnadieri. Si fa avanti Carlo e i due

amanti si riconoscono. La giovane gli rivela la morte del padre Massimiliano, l'aggressione subita dal fratello Francesco e la propria fuga. Nella foresta, in piena notte, i masnadieri cantano le loro imprese ("le rube, gli stupri, gl'incendi, le morti"). Carlo, a loro legato da giuramento, sente l'irredimibile senso di colpa e vorrebbe prima allontanare Amalia, poi suicidarsi; ma sceglie di vivere per soffrire e spera così di espiare i propri misfatti. Mentre medita, una figura sbuca dalla foresta e si accosta all'inferriata della torre, recando cibo a uno sconosciuto prigioniero. È Arminio, che fugge quando Carlo tenta di fermarlo; dalla torre esce allora il vecchio padre Massimiliano, ormai ridotto uno scheletro. Non riconosce Carlo, ma racconta come, creduto morto, lo avessero messo nella bara; poi come, essendosi risvegliato, Francesco lo avesse richiuso nella bara e imprigionato nella torre. Carlo esplode un colpo di pistola per richiamare i masnadieri e impone loro un giuramento comune: il padre verrà vendicato uccidendo il fratello Francesco.

Atto quarto

Nel castello dei Moor, Francesco è in preda ad allucinazioni indotte dal terrore del giudizio divino e dalla non rimossa coscienza delle ingiustizie commesse. Racconta ad Arminio un incubo con visioni apocalittiche (la terra in fiamme, "tre splendenti figure", la bilancia dei peccati e della redenzione, la voce della condanna). Fa quindi chiamare il pastore Moser e, pur rifiutando il pentimento che il sacerdote gli chiede, Francesco è terrorizzato dalle sue parole sulle peggiori colpe umane (parricidio e fratricidio) e sul conseguente giudizio. Nella foresta, al mattino, Massimiliano piange i suoi due figli, continuando a non riconoscere Carlo. Rientrano i masnadieri, che non sono riusciti a catturare Francesco, ma altri conducono Amalia. A questo punto il padre riconosce il figlio. Ma Carlo, rivelando di essere a capo di una banda di fuorilegge e vedendo la reazione del padre, ordina ai compagni di uccidere l'amata, il padre e se stesso. Poiché Amalia gli giura fedeltà anche nella sua condizione di bandito, Carlo s'illude per un attimo di poter ricominciare una nuova vita con lei; ma i masnadieri gli ricordano il giuramento che lo lega a loro. Come espiazione dei propri misfatti, Carlo pugnalà la donna e si consegna alla giustizia.

* Antonio Rostagno (1962), musicologo e pianista, è professore associato di Storia della musica presso l'Università "La Sapienza" di Roma. Ha prodotto importanti studi su Verdi, Puccini e Donizetti. A questo campo associa l'interesse per la musica del romanticismo tedesco (in particolare di Schumann, a cui ha dedicato diversi libri, e di Liszt), e lo studio di alcuni aspetti della musica del secondo Novecento (soprattutto Ligeti, Kurtág, Rihm). Fra le collaborazioni con le maggiori enciclopedie musicali del mondo, quella con *The Cambridge Verdi Encyclopedia* (2014) e *The Cambridge Encyclopedia of Historical Performance in Music* (2017).